

La terapia di Sbrang Gabba Gang

Bianca Ludewig¹

Durante la ricerca dei materiali per il mio libro sulla gabber e sul breakcore ho conosciuto Dj Balli, trovando il suo testo *How to Cure a Gabba* su Dancecult, un portale web che si occupa di musica elettronica e di fenomeni correlati. Il suo articolo venne pubblicato nel 2014, però lo rintracciai solo nel 2018, nonostante conoscessi Dancecult fin dal 2012, in quanto è uno dei pochi siti web che tratta argomenti così specifici. Nel frattempo scoprii che una mia amica italiana conosceva Riccardo Balli. Ci incontrammo pochi mesi dopo e gli feci un'intervista per il mio libro perché ero interessata alle piramidi gabber, agli *hardcore warriors* e a cosa lo motivava a studiare e “curare” quella scena.

¹ Bianca Ludewig è un'antropologa specializzata in *urban studies, festival studies, popular music and culture*. Insegna al dipartimento di Europäische Ethnologie dell'Università di Vienna. Ha recentemente pubblicato *Utopie und Apokalypse in der Popmusik: Gabber und Breakcore in Berlin* (Utopia e apocalisse nella musica pop: la gabber e il breakcore a Berlino).

Mi disse che lui era un tipo curioso e sentiva il bisogno di ampliare la sua conoscenza sulla cultura hardcore/gabber. Cosa che in effetti fece, arrivando poi a elaborare una specifica e originale teoria sull'esigenza di cura, o meglio di terapia, un'idea che in seguito aveva accantonato ma non certo dimenticato. Infatti in *Sbrang Gabba Gang* la questione terapeutica continua a saltare fuori, stavolta non solo attraverso le pratiche hardcore più estreme (le già citate piramidi ecc.), ma accostandola al futurismo come elemento principale di questa "cura". Una soluzione "omeopatica" che sembra funzionare in specifico per i gabber italiani. Infatti come ho appreso il futurismo è molto più conosciuto nel paese dove è nato rispetto al resto del mondo, me compresa, ahimé.

Conosco a grandi linee il futurismo per i miei interessi in ambito di musica estrema e sperimentazione. Non molto: il manifesto, un po' di musica, qualche esperimento letterario. Quindi questo libro rappresenta indubbiamente una buona possibilità di allargare il mio sapere su Marinetti e company. Ma l'idea di combinare la musica gabber con l'arte futurista non risulta tanto semplice per un non addetto ai lavori, anche perché non si tratta solo di ricostruire l'universo gabber-futurista, ma anche quello del Balli stesso. E ciò significa sottomettersi alle regole della sua narrazione, considerato che lui scrive nelle tipiche modalità di un dj con remix e mash-up in continua sovrapposizione. La sua tecnica è un approccio contro-culturale allo scrivere. Il lettore qui deve mettere in gioco parecchie energie, quanto lo fanno coloro che ascoltano la gabber, il noise o altri generi estremi per la prima volta, solo allora tutto torna. Balli vi conduce attraverso un viaggio quasi fumettistico in mezzo alla storia dell'arte e della musica, sebbene si tratti di vicende molto particolari. La narrativa sonora viene convertita in narrativa letteraria.

Qui tutti escono vincitori: la gabber si guadagna la reputazione di avanguardia e diventa socialmente accettabile, mentre il futurismo si riaffaccia alla superficie del tempo con una pozione ringiovanente. I motivi per i quali tutto ciò rende il libro una molotov perfetta Balli li spiega in seguito, tempestando gli addetti ai lavori e non, di referenze, collegamenti, dettagli e molto altro. Le tracce che il lettore dovrebbe seguire parallelamente alla lettura sono molteplici e se si riesce a tenere l'equilibrio tra i tanti input si può apprezzare tutto lo splendore del suo esperimento.

Una collaborazione produttiva e ricca di spunti con diverse genesi – per il futurismo all'interno dell'élite, per la gabber all'interno nella classe operaia – le due correnti espressive condividono il gusto per la velocità, il rumore, il dinamismo, la vitalità e lo scontro. Attraverso uno sfoggio di gesti e nozioni accattivanti i due movimenti sembrano collimare in uno. Lo stile di scrittura che ricostruisce questo mondo opera per sovraindentificazione ed esagerazione con registri e linguaggi azzeccati per analizzare i “lati oscuri” di queste forme e pratiche dell'arte. L'autore è un visionario che prova a trovare dei punti di incontro interessanti, iniziando a spiegarci alcune tappe fondamentali della loro rispettiva storia, sottolineando le tattiche di comunicazione pop, usate da gabber e futuristi, per poi trasferirle in un testo straordinario. Il lettore dovrebbe essere intrepido nella lettura proprio come Balli stesso lo è stato nell'affrontare la scrittura di *Sbrang Gabba Gang*.

Attenzione però che questo universo non è certo l'utopia o l'anticipazione di un mondo migliore, nemmeno nella fantasia. Forse per via dei concetti dati per scontati, o che sono stati combinati nel gioco di specchi di Balli, emergono delle contraddizioni che rappresentano la realtà della scena, per esempio la stragrande maggioranza maschile, il *No*

women allowed come da titolo di una hit gabber a firma di Sperminator. Forse è questo il vero motivo per cui i gabber devono essere curati! Non è che i futuristi fossero più sensibili al tema, ma quelli erano altri tempi, al giorno d'oggi invece ci sono tutte le condizioni necessarie per arrivare a un riequilibrio tra generi.

Ma qui si punta al presente, non al futuro o al passato e siccome in questo momento la tendenza gabber è tornata all'attenzione dei media e delle gallerie d'arte, ci auguriamo che un rinnovato movimento underground potrà ancora attirare l'interesse delle giovani generazioni, anche perché i nuovi fan sembrano essere molto più rilassati, almeno per quanto riguarda l'identità sessuale. Ma sarà da capire come si comporteranno e se porteranno altre idee ed energie per continuare a sperimentare. Si autoconfineranno ai cinque minuti di fama su Instagram o ce la metteranno tutta sputando sangue, sudore e lacrime? Non lo sappiamo ancora e tra l'altro non dobbiamo mai dimenticarci che la storia dell'hardcore non è solo un questione di passione e urgenza espressiva, ma è anche economica e di potere. La megalomania del futurismo si incastra bene con le storie di successo di molti che sono diventati ricchi sfruttando l'onda commerciale dell'hardcore, ma anche con gli aspetti più sovversivi delle piccole scene Diy sparse per il globo, così indispensabili per mantenere la scena ancora viva.

Il libro di Riccardo Balli si sforza di promuovere l'hardcore, incitando gli addetti ai lavori *old school* a riflettere e continuare a correre la propria folle corsa al divertimento, ma è anche capace di diventare una sorta di guida per chi si affaccia per la prima volta sulla pista infuocata della gabber. L'Italia è indubbiamente un centro nevralgico del genere e non è un fatto né casuale né accidentale che – seguendo i Paesi Bassi – i

seguaci italiani abbiano lasciato un forte segno sulla mappa internazionale della scena, non solo in termini numerici e di produzioni discografiche, ma ora anche nella pubblicazione di un volume importante.

Chissà se i ragazzi gabber italiani capiranno mai l'importanza di questa terapia letteraria? Probabilmente preferiranno spendere quei pochi soldi che si trovano in tasca in altro modo, nonostante questo libro sia ben più economico, sostenibile e divertente di ciò che potranno mai comprare prima e durante un party. Mi auguro inoltre che i collezionisti di cimeli hardcore, tanto numerosi da aver creato un vero e proprio mercato gabber, possano scoprire gli effetti stupefacenti di *Sbrang Gabba Gang*.

In ogni caso, i libri di Balli sono molto utili per non fare cadere nell'oblio alcuni cruciali stralci della storia contro-culturale. In questo senso la postfazione di Benedikt Achermann farà da complemento decisivo al progetto nel suo insieme.

traduzione di Vedran Smiljanic